

Quaderni

di Scienze Politiche

ISSN: 2532-5302
ISSN edizione online: 2532-5310



ORBEM PRUDENTER INVESTIGARE ET VERACITER AGNOSCERE



24
2023

Quaderni

di Scienze Politiche

24

2023

Anno XIII - 24/2023

Registrazione presso il Tribunale di Milano n. 355 del 27.6.2011

Rivista di Classe A per i Settori Concorsuali 14/B1 – Storia delle dottrine e delle istituzioni politiche e 14 B/2 – Storia delle relazioni internazionali, delle società e delle istituzioni extraeuropee

DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo de Leonardis (Università Cattolica del Sacro Cuore)

COMITATO EDITORIALE

Mireno Berrettini (Università Cattolica del Sacro Cuore), Francesco Bonini (Rettore Libera Università Maria Santissima Assunta, Roma), Barbara Lilla Boschetti (Università Cattolica del Sacro Cuore), Giuliano Caroli (Università Cusano, Roma), Rosa Caroli (Università Cà Foscari, Venezia), AntonGiulio de' Robertis (Università degli Studi di Bari Aldo Moro), Alessandro Duce (Università di Parma), Massimiliano Guderzo (Università di Siena), Umberto Morelli (Università di Torino) †, Giuseppe Parlato (Università Studi Internazionali di Roma), Luca Ratti (Università Roma Tre), Carola Ricci (Università di Pavia), Gianluigi Rossi (Sapienza Università di Roma), Ferdinando Sanfelice di Monteforte (Università di Trieste), Andrea Santini (Università Cattolica del Sacro Cuore), Andrea Ungari (Università degli Studi Guglielmo Marconi, Roma)

INTERNATIONAL ADVISORY BOARD

Alessandro Campi (Università degli Studi, Perugia), Paolo Colombo (Università Cattolica del Sacro Cuore), Jason Davidson (Università Mary Washington), Alan P. Dobson (Swansea University) †, Oreste Foppiani (European University Institute, Firenze), Michael Germann (Martin Luther Universität, Halle-Wittenberg), David G. Haglund (Queen's University, Kingston), Hubert Heyriès (Université Paul Valéry, Montpellier 3) †, Bahgat Korany (American University of Cairo), Antonio Marquina Barrio (Universidad Complutense, Madrid), Richard Overy (Università di Exeter), Damiano Palano (Università Cattolica del Sacro Cuore), Vittorio Emanuele Parsi (Università Cattolica del Sacro Cuore), Riccardo Redaelli (Università Cattolica del Sacro Cuore), Luca Riccardi (Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale), Guido Samarani (Università Cà Foscari, Venezia), Maurizio E. Serra (Ambasciatore d'Italia e Accademico di Francia, Parigi-Roma), Georges-Henri Soutou (Président de l'Académie des Sciences Morales et Politiques, Parigi), Krzysztof Strzałka (Ambasciatore e Docente Università Jagellonica di Cracovia), Stanislav L. Tkachenko (Università di San Pietroburgo), Mark Webber (Università di Birmingham)

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Davide Borsani (Università Cattolica del Sacro Cuore)

La pubblicazione degli articoli è soggetta a *Peer Review* anonima.

© 2023 **EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica**

Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215

e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (*produzione*); librario.dsu@educatt.it (*distribuzione*)

web: <https://libri.educatt.online/>

ISBN edizione cartacea: 979-12-5535-190-0

ISBN edizione digitale: 979-12-5535-191-7

ISSN: 2532-5302

ISSN edizione online: 2532-5310

Indice

Introduzione.....	5
di MASSIMO DE LEONARDIS	
Stato e costituzione nel Giappone moderno: note sull'occidentalizzazione del lessico politico orientale	9
di SILVIO COTELLESA, CORRADO MOLteni, ROCCO W. RONZA	
Il problema aeronavale e i rapporti tra Regia Marina e Regia Aeronautica.....	33
di FERDINANDO SANFELICE DI MONTEFORTE	
The Reorganization of the Italian Navy in the 1950s	47
di GIACOMO INNOCENTI	
Informal Institutions and the Rule of Law or the Contrast between Constitution and Constitutional Reality - Lessons from the Western Balkans	69
di CAN ZEYREK	
La questione montenegrina al Congresso di Berlino e l'azione italiana	103
di DINO ŠABOVIĆ	
Fra diplomazia e politica di potenza. La costruzione dei confini afgani e la competizione anglo-russa in Asia centrale.....	137
di GIANLUCA PASTORI	
Gli Autori	157

La questione montenegrina al Congresso di Berlino e l'azione italiana

di DINO ŠABOVIĆ

Abstract – *The primary objective of this article is to scrutinize Italy's diplomatic actions during the Berlin Congress, specifically in relation to the arrangements concerning Montenegro, within the broader framework of international relations history. This study seeks to elucidate Italy's strategic maneuvers in the Adriatic and Balkan region during the Berlin Congress. Additionally, the article investigates Italy's apparent utilization of the Ottoman-Montenegrin War to establish political and cultural influence in Montenegro and the wider Balkan region. Consequently, the present work offers valuable insights into Italian perspectives on the Eastern Question, and it delves into the multifaceted issues, fervor, and discourses that shaped the post-Montenegrin question relations between Italy and its Adriatic and Balkan counterparts.*

La mancata pace turco-montenegrina come *casus belli* per la Russia

È con lo scoppio delle insurrezioni in Bosnia-Erzegovina nell'agosto del 1875 e in Bulgaria nella primavera del 1876 che il Montenegro, insieme alla Serbia, decise di dichiarare guerra all'Impero Ottomano¹. Nel luglio del 1876, il Ministro degli Esteri austro-ungarico Gyula Andrassy e il suo omologo russo Aleksandr Gorčakov discutevano verbalmente, visto il conflitto in corso, a *Reichstadt* dell'eventualità di una vittoria turca o degli slavi²: nel primo caso si sarebbe mantenuto lo *status quo*, mentre nel secondo si sarebbero decise di comune accordo le eventuali zone d'influenza delle due Potenze. La Russia, tuttavia, non aveva alcun desiderio di scendere in guerra ma sperava piuttosto che l'Impero Ottomano

¹ P. Renouvin, *Storia della politica mondiale. Diretta da Pierre Renouvin. Il secolo XIX 1871-1914. L'Europa al vertice della potenza*, trad. it. Firenze, 1961, p. 80.

² R. Albrecht-Carrié, *Storia diplomatica d'Europa 1815-1968*, trad. it. Bari, 1978, p. 191.

si autodisintegrasse³. Ma con l'imminente vittoria ottomana sulle due Nazioni, il crescente interesse inglese sulla vicenda⁴ e i fallimenti della diplomazia europea sia a Constantinopoli che a Londra, Pietroburgo decise di approfittare della situazione per scendere in guerra e modificare le strette condizioni sul Mar Nero imposte dal trattato di Parigi del 1856. Per fare ciò, Pietroburgo doveva ottenere il benessere sia dell'Austria-Ungheria che della Gran Bretagna per evitare un simultaneo scontro con queste. Tant'è che alla prima fu promesso, in virtù della convenzione segreta di Budapest del 15 gennaio 1877, di non creare un grande Stato balcanico e di non ostacolare l'occupazione della Bosnia-Erzegovina e del Sangiaccato di Novi Pazar. In cambio, Vienna avrebbe mantenuto una benevola neutralità. Inoltre, venne stabilito che Montenegro e Serbia non avrebbero potuto condividere il confine⁵. Alla seconda, invece, il governo russo promise, in virtù del Protocollo di Londra del 21 marzo 1877, di non occupare Costantinopoli, di non modificare unilateralmente lo statuto sugli Stretti, di non estendere le sue manovre militari all'Egitto e che in caso di vittoria non avrebbe creato degli Stati fantocci.

Garantito così l'equilibrio nel Concerto europeo, i russi ebbero modo di utilizzare come *casus belli* il rifiuto ottomano di firmare una pace con il Montenegro (aprile 1877) per dichiarare guerra il 24 aprile 1877; tuttavia si può concordare con Giancarlo Giordano, parlando della guerra, che i russi avrebbero preferito evitare il conflitto: «ma una volta che gli slavi dei Balcani avevano deciso di passare all'azione, i russi si sentirono obbligati a non abbandonarli al loro destino, a meno di non smentire quel panslavismo tante volte sbandierato»⁶. È indubbio, quindi, che le mire strategiche della Russia non fossero l'unico criterio su cui si basava il suo agire, ma anche fattori ideologici, personali ed imprevedibili influenzarono le sue decisioni⁷. Chiaramente il movimen-

³ G. Giordano, *Storia della Politica internazionale 1870-2001*, Milano, 2004, p. 21.

⁴ R. Albrecht-Carrié, *op. cit.*, p. 191.

⁵ O. Bariè *et al.*, *Storia delle relazioni internazionali. Testi e documenti (1815-2003)*, Milano, 2004, p. 120.

⁶ G. Giordano, *op. cit.*, p. 20.

⁷ Esempi ne sono di certo il panslavismo che Pietroburgo aveva promosso come coagulatore di tutte le simpatie indipendiste degli slavi e il fatto che serbi

to nazionale delle popolazioni slave meridionali, che fu sfruttato da Nikolay Ignatyev e dal Governo russo contro i turchi, finì per sfuggire di mano ai russi⁸.

L'atteggiamento italiano dinanzi la crisi turco-montenegrina (marzo 1877)

Roma, dal canto suo, si mosse per facilitare la pace nei Balcani mantenendo un cauto approccio per non indispettire il Concerto europeo e nonostante l'avvento del Governo di Sinistra Storica, giunto al potere nel 1876, fu riconfermato l'indirizzo di politica estera della Destra Storica: ossia, perseguire un'azione neutrale, se non di «concorso attivo e disinteressato» negli affari internazionali⁹.

Già all'inizio di marzo, il Ministro degli Esteri Luigi Melegari avvertiva il Console a Ragusa Cesare Durando che la posizione del Montenegro, dopo che fu conclusa separatamente la pace fra Impero Ottomano e Serbia, era così precaria da costituire per il Principato un gravissimo pericolo e che la ripresa delle ostilità contro di esso sarebbe stata considerata dalla Russia come un *casus belli*¹⁰; pertanto Melegari si mosse affinché si scongiurasse questa eventualità così da poter tutelare gli interessi italiani nell'area¹¹.

L'azione italiana, però, non sarebbe stata semplice, come fece notare l'Ambasciatore italiano a Vienna, il Conte di Robilant

e montenegrini si getteranno quasi immediatamente nella guerra senza attendere le decisioni del Concerto.

⁸ A.J.P. Taylor, *L'Europa delle Grandi Potenze*, trad. it., Bari, 1977, p. 328.

⁹ Le parole qui riportate fanno capo ad un intervento parlamentare di Visconti-Venosta del gennaio 1871, a seguito di un'interrogazione parlamentare a riguardo della guerra franco-prussiana e delle dichiarazioni di Gorčakov sul desiderio russo di vedere modificate le clausole del tratto di Parigi (1856). In tale occasione il Ministro diede una chiara esposizione di come la Destra Storica intendesse la propria politica estera, soprattutto per quanto concerne la Questione Orientale. Si veda: G. Perticone, *La politica estera italiana negli atti, documenti e discussioni parlamentari dal 1861 al 1914, I*, Roma, 1971, pp. 469-481.

¹⁰ Luigi Melegari [Ministro degli Esteri italiano] a Cesare Durando [Console italiano a Ragusa], Roma, 7 marzo 1877, in *I DOCUMENTI DIPLOMATICI ITALIANI SECONDA SERIE: 1870-1896 VOLUME VIII (1° gennaio – 31 luglio 1877)* [da ora in poi DDI VIII], Roma, 1976, N. Documento 194, p. 230.

¹¹ Cesare Durando a Luigi Melegari, Ragusa, 27 gennaio 1877, DDI VIII, N. Documento 96, pp. 118-121.

(Carlo Felice Nicolis), all'inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario a Costantinopoli, Luigi Corti, presente ai lavori di Londra: la Porta poteva pur sempre ignorare il Concerto europeo e Pietroburgo poteva approfittarsene della situazione per attaccare Costantinopoli¹². Sempre Di Robilant si lamentava di come il primo Governo di Agostino Depretis avesse continuato ad applicare sulla faccenda la linea del «concorso attivo e disinteressato», che avrebbe comportato, a suo avviso, gravi pregiudizi alla Patria. Ma, dall'altra parte, Roma non poteva essere a conoscenza degli accordi segreti che Vienna e Pietroburgo avevano preso; pertanto Depretis e Melegari erano inclini a pensare che bisognasse appoggiare *in toto* il Concerto e che l'Italia si sarebbe mossa solamente per sostenere un accordo di pace tra Montenegro e Impero Ottomano se promosso da tutte le Potenze, escludendo così un'azione autonoma del Paese¹³. Tant'è che Melegari aveva istruito l'Incaricato d'Affari a Costantinopoli, Francesco Calvagna, di firmare il Protocollo di Londra, ingegnerizzato dagli inglesi e volto a chiudere le controversie turco-montenegrine, e di darne notizia al rappresentante ottomano al Congresso di Berlino Mehmed Esad Saffet Pascià¹⁴. Costantinopoli, nonostante l'accordo offerto, rifiutò ed ignorò l'invito di Calvagna di proporre un accordo alternativo per evitare la guerra con il Montenegro¹⁵. Rifiutata così «l'ultima ancora di salvezza» offerta sotto la forma del Protocollo, il 5 aprile il Ministro degli Affari Esteri montenegrino Stanko Radonić comunicò alle Potenze che non vi erano più margini per ulteriori negoziati e che confidava che il Concerto avrebbe aiutato il Montenegro nella guerra che sarebbe seguita¹⁶.

¹² Mario Nicolis di Robilant [Ambasciatore italiano a Vienna] a Luigi Corti [Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di I classe italiano a Costantinopoli], Vienna, 4 aprile 1877, *DDI VIII*, N. Documento 293, p. 337.

¹³ Luigi Melegari a Bernardo Berio, Roma, 5 aprile 1877, *DDI VIII*, N. Documento 295, p. 338.

¹⁴ Francesco Calvagna [Incaricato d'Affari italiano a Costantinopoli] a Luigi Melegari, Costantinopoli 5 aprile 1877, *DDI VIII*, N. Documento 296, p. 339.

¹⁵ Il 13 aprile scadeva un precedente armistizio tra Cetinje e Costantinopoli indetto per stipulare una pace e tutte le Potenze, e in particolare l'Italia, si auguravano della sua riuscita entro la fine della tregua.

¹⁶ Francesco Calvagna a Luigi Melegari, Costantinopoli, 5 aprile 1877, *DDI VIII*, N. Documento 297, p. 340.

Benché i diplomatici italiani avessero esortato il proprio Governo in merito all'importanza delle trattative sul Montenegro per garantire la pace e alle manovre sottobanco di altre Potenze¹⁷, era chiaro che a Roma si credesse che il fallimento della pace fosse riconducibile solamente al comportamento ottomano e non anche a influenze esterne. In ultima battuta, Melegari chiese all'Incaricato d'Affari italiano a Parigi, Costantino Ressiman, di chiedere al Governo francese se vi fossero ancora dei margini di manovra per raggiungere una pace, ma la risposta fu negativa¹⁸; fallì anche il tentativo di Durando di incoraggiare il Principe montenegrino Nikola I Mirkov Petrović-Njegoš di firmare una pace¹⁹. La guerra fu data per certa.

Per quanto concerneva il Principe montenegrino, anche se egli era convinto che «se la Russia guadagnava anche noi guadagnavamo»²⁰, non mancò di consultarsi con le altre Potenze. Basti citare che durante i mesi che precedono l'ingresso in guerra della Russia, Nikola I cercherà di strappare a Vienna un accordo su alcuni territori in Bosnia-Erzegovina, che gli ottomani non intendevano concedere²¹.

Insomma, la strategia remissiva e fedele al Concerto è stata la spada di Damocle che ha condannato ogni possibile azione di Roma, tanto è vero che lo stesso Melegari scrive:

Per verità, malgrado le poco favorevoli previsioni che ci era dato di fare, noi avevamo creduto che l'Inghilterra, la quale aveva conservato rapporti di speciale intimità con la Porta ed aveva assunto, nel trattare con la Russia, una posizione che la costituiva in qualche guisa qual sostenitrice verso la Russia delle ragioni della Turchia, fosse meglio in grado di apprezzare le disposizioni della Porta ed avesse buoni e

¹⁷ Luigi Melegari a Francesco Calvagna, Roma, 6 aprile 1877, *DDDI VIII*, N. Documento 301, p. 342.

¹⁸ Costantino Ressiman [Incaricato d'Affari italiano a Parigi] a Luigi Melegari, Parigi, 7 aprile 1877, *DDI VIII*, N. Documento 305, p. 345.

¹⁹ Cesare Durando a Luigi Melegari, Ragusa, 27 gennaio 1877, *DDI VIII*, N. Documento 96, pp. 118-121.

²⁰ S. Roganović, M. Špadijer, *Diplomatska poslanstva u kraljevini i knjazevini Crnoj Gori*, Zagabria, 2002, p. 4.

²¹ Luigi Melegari a Edoardo de Launay [Ambasciatore italiano a Berlino], Luigi Manabrea [Ambasciatore italiano a Londra], Enrico Cialdini [Ambasciatore italiano a Parigi] e Mario Nicolis di Robilant, Roma, 11 febbraio 1877, *DDI VIII*, N. Documento 139, p. 165.

fondati motivi di credere che l'opera delle Potenze non si urterebbe contro l'insormontabile ostacolo dei rifiuti del Governo Ottomano [...]. In ogni modo noi siamo soddisfatti di aver mantenuto la nostra libertà di azione per il caso, pur troppo temibile, di disaccordo fra le Potenze in seguito alla resistenza della Turchia^{22, 23}.

In questo stato di cose, Roma si premurò l'8 aprile di dare istruzioni al proprio Ministro della Marina Benedetto Brin di tenere pronte le navi italiane nei porti dell'Adriatico; inoltre, veniva dato l'ordine di inviare dei pattugliatori sulle coste albanesi per tutelare le colonie italiane e i propri agenti consolari²⁴. È indubbio, allora, che Roma si ritrovò travolta dagli eventi, questo nonostante l'avvertimento di Di Robilant di diffidare dall'Austria-Ungheria che voleva approfittare della guerra russo-turca per estendere il suo dominio²⁵. Il Governo di Depretis, però, si affidò al Concerto e non fu in grado di intraprendere nessuna azione che potesse posizionare l'Italia come forza bilanciatrice nei Balcani; lasciando così che fosse nuovamente Londra ad intervenire per fermare Pietroburgo e a ristabilire lo *status quo* come già accaduto nel 1856²⁶. Questo trova conferma nell'incontro che il 19 aprile il Segretario di Stato agli Esteri britannico, Lord Edward Derby, ebbe con l'Incaricato d'Affari italiano a Londra Roberto de Martino, in cui veniva chiesto all'Italia di agire di concerto con la Gran Bretagna per evitare a qualunque costo che la Russia andasse a Costantinopoli²⁷. Vienna, invece, continuava a mantenere di facciata un atteggiamento benevolo: nonostante Andrassy si mostrasse davanti a Di Robilant «molto preoccupato delle conseguenze della guerra russo-turca»²⁸ e

²² Luigi Melegari a Luigi Manabrea, Roma, 9 aprile 1877, *DDI VIII*, N. Documento 309, p. 349.

²³ Gli scritti diplomatici originali qui riportati utilizzano il termine «*Turchia*» in riferimento all'Impero Ottomano, anche se ciò non è storicamente corretto. L'intenzione è preservare la terminologia originale utilizzata negli scritti dell'epoca.

²⁴ Luigi Melegari a Benedetto Brin [Ministro della Marina italiano], Roma 8 aprile 1877, *DDI VIII*, N. Documento 307, p. 347.

²⁵ Mario Nicolis di Robilant a Luigi Melegari, Vienna, 14 aprile 1877, *DDI VIII*, N. Documento 335, pp. 369-370.

²⁶ Si veda: J-f. Solnon, *L'Empire Ottoman et l'Europe XIV-XIX siècle*, Parigi, 2016, pp. 834-841.

²⁷ *Ibid.*

²⁸ Mario Nicolis di Robilant a Luigi Melegari, Vienna, 21 aprile 1877, *DDI VIII*, N. Documento 354, p. 387.

lo rassicurasse di fare pressioni presso la Porta per evitare la guerra²⁹, era chiaro che Vienna non avesse nessun interesse a disinnescare la situazione.

Insomma, la guerra si protrarrà per quasi un anno e vedrà i russi arrivare alle porte di Costantinopoli e ad allarmare l'opinione pubblica inglese vedendo la Russia virtualmente padrona dell'Oriente³⁰, tant'è che a metà gennaio 1878 il Primo Ministro inglese Benjamin Disraeli avvertiva il Governo russo che la Gran Bretagna non avrebbe mai ammesso un'occupazione russa della città. Andrassy da parte sua chiedeva «alla Russia di non porre l'Europa dinanzi a un fatto compiuto», ma che doveva prima consultare le altre Potenze³¹. Depretis [succeduto a Melegari in qualità di Ministro degli Esteri il 26 dicembre 1877], invece, si limitava ad esortare lo Zar Alessandro II di agire con moderazione e di non ignorare il Concerto³².

Come visto, l'Italia non svolse un'azione particolarmente degna di nota durante nel periodo che precede la guerra, così come nelle fasi che portano alla firma del Trattato di Berlino. Come sostiene Rinaldo Petri gnani, ciò che impedì all'Italia di avere un ruolo più prominente fu che «fin dall'indomani della unificazione, fu la forte influenza esercitata dagli interessi di politica interna e dalla ideologie di partito sulla formazione delle scelte di politica estera. E si è anche osservato come tale connessione aprisse le porte dell'Italia all'influenza delle Grandi Potenze rivaleggianti per il predominio nella Penisola, [...] per attirare così l'Italia entro la propria orbita»³³.

²⁹ *Ibid.*

³⁰ A.J.P. Taylor, *op. cit.*, p. 345.

³¹ *Ibid.*

³² Agostino Depretis [Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri italiano] a Costantino Nigra, Roma, 9 gennaio 1878, in I *DOCUMENTI DIPLOMATICI ITALIANI SECONDA SERIE: 1870-1896 VOLUME IX (1° agosto 1877 – 23 marzo 1870)* [da ora in poi DDI IX], Roma, 1985, N. Documento 330, p. 309.

³³ R. Petri gnani R., *Neutralità e Alleanza: Le scelte di politica estera dell'Italia dopo l'Unità*, Milano, 1987, pp. 91 e ss.

La sistemazione del Montenegro nella Pace di Santo Stefano

Giunti alle porte di Costantinopoli, i russi si trovarono costretti a cedere alle pressioni di Disraeli e Andrassy, i quali minacciarono di dichiarare guerra nel caso in cui avessero conquistato la città. E, con l'invio della flotta inglese dinanzi a Costantinopoli e il rifiuto austro-ungarico di schierarsi dalla parte dello Zar, la guerra giunse rapidamente alla sua conclusione e alla firma della pace di Santo Stefano del 3 marzo 1878³⁴.

Tralasciando i ben noti errori di percezione delle autorità russe nel porre l'Europa dinanzi al fatto compiuto, per quanto riguarda il Montenegro il trattato stabiliva: all'articolo uno i suoi nuovi confini settentrionali, che correvano dal monte Dobroštica fino alle città Biliće, Korita e Gacka (attualmente in Bosnia-Erzegovina) proseguendo fino al fiume Drina; da Oriente a Meridione il confine continuava lungo il fiume Lim fino alla città di Prijepolje (oggi in Serbia), comprendendo le località di Rožaje, Bihor, Berane, Plav e Gusinje nel Sangiaccato Meridionale³⁵. Da Gusinje il confine si estendeva diritto ad Occidente fino alle vette più alte delle Prokletija per poi includere quasi tutto il Lago di Scutari. Dal fiume Bojana fino al Mar Adriatico, il confine includeva i porti di Antivari (Bar) e Dulcigno (Ulcinj), oltre la località di Spić (Sutomore)³⁶. In questo modo il territorio del Montenegro aumentava da 4.400 km² a 15.000 km²^{37 38}.

Sempre nello stesso articolo, si prevedeva la clausola secondo cui la sistemazione proposta potesse essere modificata, se ritenuto necessario, da una commissione europea; inoltre, in caso di dispute sulla navigazione del fiume Bojana (garantita sia ai montenegri)

³⁴ P. Renouvin, *op. cit.*, pp. 84-85.

³⁵ Z.M. Andrijašević, S. Rastoder, *Istorija Crne Gore. Od najstarijih vremena do 2003*, Podgorica, 2006, p. 207.

³⁶ *Ibid.*

³⁷ *Ibid.*

³⁸ Si veda il testo del trattato di Santo Stefano relativo alle frontiere del Principato di Montenegro: *Preliminary Treaty of Peace between Russia and Turkey: Signed at San Stefano, February 9/ March 3, 1878*, "The American Journal of International Law", vol. 2 (1908), n. 4, p. 388, consultabile in Rete: <https://doi.org/10.2307/2212669>, in data 14 maggio 2023, traduzioni dell'autore.

che ai turchi), si sarebbe stabilito un regolamento attraverso la medesima commissione³⁹.

All'articolo due, veniva sancito che la Sublime Porta riconosceva «definitivamente l'indipendenza del Principato» e che, in caso di dispute territoriali tra Cetinje e Costantinopoli, la soluzione sarebbe stata affidata a un arbitrato presieduto da Russia e Austria-Ungheria⁴⁰.

Nonostante il Montenegro avesse raggiunto la sua piena indipendenza, esso non ne poteva godere pienamente⁴¹. In ogni caso questa sua sistemazione non sarebbe durata a lungo: la pace di Santo Stefano, infatti, contrariava sia Vienna che Londra e, di fronte alle minacce di guerra, Pietroburgo cedette alle istanze di entrambe e si sottopose a una conferenza internazionale. Anche i popoli balcanici non accolsero favorevolmente la nuova sistemazione, perché troppo restrittiva rispetto a ciò che era stato promesso in passato: cioè di creare una grande unità slava così da spingere Montenegro, Bulgaria e Serbia a cercare l'appoggio di altre Potenze per i propri obiettivi.

I confini montenegrini dopo il Trattato di Berlino

Il Congresso di Berlino, che si svolse dal 13 giugno al 13 luglio 1878, rappresentò la risposta delle Potenze europee all'imposizione russa di Santo Stefano. Roma fu rappresentata da Luigi Corti, che da ottobre era divenuto Ministro degli Esteri, mentre il Montenegro, rappresentato dai Duchi Bozo Petrović e Stanko Radonić, si trovò marginalizzato, con il Cancelliere tedesco Bismarck che affidava la sistemazione del Paese al volere di Andrásy⁴².

Contrariamente a Santo Stefano, dove i primi due articoli erano dedicati al Montenegro, a Berlino esso fu relegato agli articoli dal ventiseiesimo al trentatreesimo, conferendogli così una minore

³⁹ *Ibid.*

⁴⁰ *Ibi*, p. 389.

⁴¹ Nello specifico, Pietroburgo già dai tempi della Repubblica di Venezia esercitava un cospicuo controllo economico e politico sul Montenegro grazie agli ingenti aiuti economici che venivano destinati al monastero di Cetinje. Si veda: F. Bieber, *Montenegro in transition, Problems of Identity and Statehood*, Baden, 2003, p. 116.

⁴² Z.M. Andrijašević, Š. Rastoder, *op. cit.*, p. 208.

importanza e lasciando a Vienna e Pietroburgo l'ultima parola sui suoi confini⁴³.

Alla prima seduta relativa a Cetinje, Lord Salisbury, Ministro degli Esteri britannico, chiese di mantenere la formulazione del primo articolo del trattato precedente; tuttavia, con la precisazione che al Montenegro non venisse riconosciuta l'indipendenza, bensì una sorta di presa d'atto da parte di Londra e Costantinopoli, che fino a quel momento non l'avevano ancora formalizzata⁴⁴.

Tre giorni più tardi, durante la seconda sessione concernente i confini montenegrini, l'Austria-Ungheria giocò un ruolo determinante nel ridimensionare i territori acquisiti con Santo Stefano; infatti, l'articolo XVIII stabilì lo spostamento del precedente confine con la Bosnia-Erzegovina di sei chilometri verso sud, privando il Montenegro di Biliće, Korita e Gacka, lasciando solo Nikšić. Nel Sangiaccato Meridionale furono sottratti i possedimenti di Prijepolje, Rožaje, Bihor e Berane, mentre Plav e Gusinje venivano riconfermati, perdendo così tutti i territori ad Est del fiume Tara. Al di sotto del fiume Tara, il Montenegro ottenne Kolašin, Podgorica, Žabljak e Bar, mentre Dulcigno tornò sotto il controllo di Costantinopoli, che aveva riconquistato la città nel 1878⁴⁵. La città di Spić, tra Antivari e Castelnuovo (Herceg Novi), fu posta sotto la giurisdizione austro-ungarica⁴⁶. In questo modo il Montenegro perse quasi la metà dei territori acquisiti con la Pace di Santo Stefano, riducendosi a 8.665 km².

All'articolo XXIX fu stabilito che il porto di Antivari e le acque del Montenegro sarebbero rimasti chiusi alle navi da guerra di qualsiasi Nazione, e al Paese fu vietato di avere una marina militare⁴⁷.

⁴³ *Ibid.*

⁴⁴ *Ibid.* Questo dal momento che il Montenegro era già sostanzialmente indipendente già dal 1858: a seguito di una precedente guerra con l'Impero Ottomano che indusse Gran Bretagna, Russia e Francia a indire una conferenza a Costantinopoli sul Montenegro dove si concesse al Paese l'autonomia.

⁴⁵ *Ibi*, p. 123.

⁴⁶ Per il testo in lingua inglese dell'atto finale del Congresso di Berlino sulle delimitazioni territoriali: *Treaty between Great Britain, Germany, Austria, France, Italy, Russia, and Turkey for the Settlement of Affairs in the East: Signed at Berlin, July 13, 1878*, "The American Journal of International Law", vol. 2 (2013), n. 4, pp. 413-414, consultabile in Rete: <https://doi.org/10.2307/2212670>, in data 18 maggio 2023, traduzioni dell'autore.

⁴⁷ *Ibi*, p. 414.

Tale disposizione venne formulata da Vienna e Londra per evitare che la Russia trovasse un porto sicuro nel Mediterraneo⁴⁸. Per quanto concerneva il fiume Bojana, i montenegrini ne conservarono la piena libertà di navigazione, con l'eccezione di avere «fortificazioni sul corso del fiume, salvo bastimenti per la difesa delle località del lago di Scutari»⁴⁹. Vienna, inoltre, si garantì il diritto di pattugliare le coste montenegrine, attribuendosi i poteri «di amministrazione marittima e di polizia sanitaria»⁵⁰, e impose il regime marittimo vigente in Dalmazia⁵¹. In cambio, però, gli austro-ungarici avrebbero garantito protezione diplomatica alle navi mercantili del Montenegro. Infine, all'articolo XXX stabilì che i nuovi sudditi musulmani non potevano essere soggetti ad espropriazioni di alcun tipo, tranne nei casi in cui ciò fosse stato necessario per l'interesse pubblico, previa corresponsione di un'indennità⁵².

La questione montenegrina al Congresso di Berlino e l'atteggiamento italiano

Durante il Congresso, l'Italia manifestò una posizione in linea con gli interessi montenegrini, ma si rivelò incapace di ottenere risultati significativi. In contrasto, Vienna riuscì ad allontanare Serbia e Montenegro dal Sangiaccato e dalla Bosnia-Erzegovina⁵³. Così che «nessun vantaggio ricavò l'Italia, il cui delegato al Congresso, il conte Luigi Corti, se ne tornò in patria con le mani nette, ma desolatamente vuote»⁵⁴; tale esito, nonostante l'invito di Bismarck nel settembre 1877 a Francesco Crispi di occupare l'Albania⁵⁵, si tradusse in una partecipazione italiana al Congresso priva di successi tangibili. Anche se c'è da dire che fin dall'inizio della crisi,

⁴⁸ B. Jelavich, *History of the Balkans. Eighteenth and nineteenth Centuries*, Vol. 1, Cambridge, 1983, p. 250.

⁴⁹ *Ibid.*

⁵⁰ *Ibid.*

⁵¹ *Ibi*, p. 415.

⁵² *Ibi*, p. 416.

⁵³ P. Renouvin, *op. cit.*, p. 87.

⁵⁴ G. Giordano, *op. cit.*, p. 25.

⁵⁵ Francesco Crispi [Presidente della Camera dei Deputati italiano] a Agostino Depretis, Berlino, 20 settembre 1877, *DDI IX*, N. Documento 104, pp. 115-117.

l'Italia aveva orientato i propri sforzi verso il sostegno della cessione della Bosnia-Erzegovina agli austro-ungarici in cambio di possedimenti imperiali nel Nord-Est della Penisola⁵⁶.

Tuttavia, come osserva Massimo Bucarelli, la politica estera italiana, a partire dagli anni '70 del XIX secolo, fu caratterizzata da due preoccupazioni costanti riguardo alle sue frontiere orientali: «1) la rivalità con l'Impero asburgico, [...], che puntava al ridimensionamento e all'asservimento della Serbia e del Montenegro, e al controllo dei territori albanesi come base di partenza per egemonizzare l'intera area balcanica; 2) le aspirazioni politiche e territoriali delle Nazioni balcaniche, considerate altrettanto pericolose per gli interessi italiani perché avrebbero alterato gli equilibri regionali, soprattutto lungo la sponda orientale del Canale d'Otranto»⁵⁷; perciò, nonostante Roma gradisse il governo di Nikola I, la necessità di evitare conflitti con il Concerto e proteggere gli interessi in Albania spinse l'Italia a mantenere una posizione cauta. In particolare, il Console italiano a Scutari, Bernardo Berio, sottolineò che, se i possedimenti di Santo Stefano fossero stati confermati a Berlino nel 1878, i montenegrini avrebbero acquisito posizioni strategiche per attaccare l'Albania. Tuttavia, per prevenire l'espansione di Vienna, era essenziale che Antivari e Dulcigno restassero sotto il controllo del Montenegro. Il Console avvertiva, comunque, che l'inerzia nei confronti dell'Albania avrebbe agevolato l'espansione degli slavi sull'istmo compreso tra l'Adriatico e l'Egeo, causando gravi danni economici e politici per l'Italia⁵⁸. Pertanto, Roma si proponeva di stabilire una sistemazione equa per questi popoli che li avrebbe resi sufficientemente forti da resistere a Vienna senza pregiudicare gli interessi italiani. Le preoccupazioni italiane trovarono riscontro nella confessione di Nikola

⁵⁶ O. Popović, *Un parlamentare italiano nel Montenegro ai tempi della grande crisi d'Oriente (1875-1877)*, "Aevum", vol. 90 (2017), n. 3, p. 672, consultabile in Rete: <https://www.jstor.org/stable/26477492>, in data 20 maggio 2023.

⁵⁷ M. Bucarelli, *La questione adriatica nella politica estera italiana del Novecento, Studi e ricerche della recente storiografia italiana delle relazioni internazionali*, "Rivista italiana di storia internazionale" (2018), p. 223, consultabile in Rete: <https://www.rivisteweb.it/doi/10.30461/92692>, in data 20 maggio 2023.

⁵⁸ Bernardo Berio [Console italiano a Scutari] a Luigi Corti [Ministro degli Esteri italiano], Scutari, 1° aprile 1878, in *I DOCUMENTI DIPLOMATICI ITALIANI SECONDA SERIE: 1870-1896 VOLUME X (24 marzo – 16 ottobre 1878)* [da ora in poi DDI X], Roma, 1976, N. Documento 37, pp. 28-29.

I a Durando nell'aprile 1878: nonostante il suo desiderio di andare di comune accordo con l'Italia, egli avrebbe preferito tornare alla situazione pre-1875 per evitare che la Bosnia-Erzegovina finisse sotto il dominio austriaco e per avanzare in Albania⁵⁹.

Considerate le dichiarazioni del Principe, Durando fece intendere a Corti l'importanza di una presenza italiana a Cetinje con l'obiettivo di influenzarne la politica, tuttavia senza indispettare troppo Vienna e Berlino⁶⁰. È vero, infatti, che durante un colloquio con Corti nel giugno 1878, Bismarck assicurava che la Germania intendeva mantenere buoni rapporti con l'Italia fino a quando questa non avesse compromesso in modo eccessivo i suoi legami con l'Austria-Ungheria⁶¹. Tale avvertimento era motivato da un episodio accaduto durante i lavori del Congresso, quando Andrásy chiese all'Italia di appoggiare l'Austria-Ungheria per il controllo del porto di Antivari e l'acquisizione di Spič⁶². De Launay, astenutosi dal voto (29 giugno 1878), fu preso di mira da Andrásy, che ne offese la persona fino a quando non acconsentì alla richiesta di Vienna⁶³. Questo atteggiamento accomodante provocò non pochi malumori all'interno dell'Italia, ma, come spiegò Corti, fu l'unico modo per evitare che l'Italia rimanesse isolata, anche a costo di lasciare il controllo della costa montenegrina a Vienna⁶⁴.

La rivolta di Plav e Gusinje e la Commissione di delimitazione frontiera (luglio 1878)

Tre giorni dopo la conclusione del Congresso, a Plav e Gusinje scoppiò una rivolta albanese, poiché i loro abitanti erano contrari

⁵⁹ Cesare Durando a Luigi Corti, Gravosa, 9 aprile 1878, *DDI X*, N. Documento 64, pp. 53-55.

⁶⁰ *Ibid.*

⁶¹ Promemoria di Luigi Corti, Berlino, 16 giugno 1878, *DDI X*, N. Documento 183, p. 177.

⁶² Promemoria di Luigi Corti, Berlino, 16 giugno 1878, *DDI X*, N. Documento 186, p. 178.

⁶³ Luigi Corti a Edoardo de Launay, Berlino, 29 giugno 1878, *DDI X*, N. Documento 218, p. 222; Luigi Corti a Benedetto Cairoli, Berlino, 29 giugno 1878, *DDI X*, N. Documento 220, pp. 223-226.

⁶⁴ Luigi Corti a Giovanni Bruzzo [Ministro della Guerra italiano], Berlino, 1° luglio 1878, *DDI X*, N. Documento 235, pp. 252-352. Luigi Corti a Benedetto Cairoli, Berlino, 4 luglio 1878, *DDI X*, N. Documento 250, p. 271.

al nuovo dominio montenegrino⁶⁵. Tale rivolta fu capeggiata dalla Lega Albanese (fondata a Prizren in Kosovo nel 1878), con l'obiettivo di opporsi alle cessioni di territori albanesi agli Stati slavi⁶⁶. Sostenuta ed armata da Costantinopoli, la Lega destabilizzò il nuovo assetto montenegrino, costringendo il Concerto a riaprire la questione montenegrina.

In questo contesto teso, l'Italia vide minacciati i suoi interessi e il pericolo che Vienna ne approfittasse per estendere ulteriormente la sua influenza, considerando che gli albanesi dichiaravano di accogliere favorevolmente un'eventuale occupazione austriaca dell'Albania⁶⁷. Berio, pertanto, chiese a Benedetto Cairoli di intervenire per assicurare le popolazioni cristiano-cattoliche dell'area, al fine di coinvolgere l'Italia nella crisi e impedire che l'Austria-Ungheria la escludesse, come tentava di fare facendo credere che la situazione fosse tranquilla⁶⁸. A tale scopo, il Console consigliò a Cairoli di inviare un corpo italiano d'osservazione nelle zone a maggioranza albanese, al fine di scoraggiare eventuali interventi da parte di Vienna e garantire la pace nell'area; questa mossa avrebbe orientato gli slavi del sud verso l'Italia, contribuendo a formare una Lega con l'obiettivo di contrastare l'avanzata austriaca nel piano del Kosovo e chiuderli nel Sangiaccato⁶⁹. Tuttavia, Cairoli respinse l'idea di Berio e si affidò all'iniziativa del Concerto. Infatti, nell'agosto successivo, venne attivata la Commissione per la sistemazione frontaliere turco-montenegrina, guidata da rappresentanti russi e austriaci.

È evidente che la Lega albanese da sola non poteva rappresentare una minaccia all'ordine costituito. Tuttavia, poiché era sostenuta ed armata dall'Impero Ottomano, che cercava *in extremis* di ribaltare le decisioni di Berlino, si profilava il rischio di un nuovo

⁶⁵ Z.M Andrijašević., Š. Rastoder, *op. cit.*, p. 210.

⁶⁶ B. Jelavich, *op. cit.*, pp. 361-366.

⁶⁷ Bernardo Berio a Benedetto Cairoli, Scutari, 8 luglio 1878, *DDI X*, N. Documento 273, pp. 301-302.

⁶⁸ Bernardo Berio a Benedetto Cairoli, Scutari, 21 luglio 1878, *DDI X*, N. Documento 336, p. 383; Bernardo Berio a Benedetto Cairoli, Scutari, 21 luglio 1878, *DDI X*, N. Documento 337, pp. 384-387.

⁶⁹ Bernardo Berio a Benedetto Cairoli, Scutari, 21 luglio 1878, *DDI X*, N. Documento 337, pp. 384-387.

scontro tra Potenze⁷⁰, in particolare tra Vienna e Pietroburgo. La sistemazione montenegrina, pertanto, non poteva che essere gestita dal Concerto europeo e così l'Italia aveva l'occasione di farsi promotrice di un accomodamento soddisfacente per tutti: ciò in virtù della sua posizione di «concorso attivo e disinteressato» negli affari Orientali e delle simpatie ottenute da quei popoli. Questa prospettiva non era così irragionevole, considerando che Roma, insieme a Berlino e Parigi, rappresentava quella parte del Congresso di Berlino che non aveva promosso progetti spartitori dei Balcani⁷¹.

Cairoli, dunque, telegrafò a Durando di rivolgersi alle autorità montenegrine per persuaderle da evitare conflitti con gli albanesi e a non occupare prematuramente i territori loro assegnati, nel frattempo Roma avrebbe operato per istituire una commissione indipendente⁷²; Durando fece anche pervenire a Radović la richiesta di trattare alcune questioni in forma non ufficiale, cosa che fu accettata⁷³. Ottenuta una posizione privilegiata in Montenegro, l'Italia guadagnò l'appoggio di Parigi e Pietroburgo: il Ministro degli Esteri francese William-Henry Waddington, comunicò a Roma che, date le sue simpatie a Cetinje, essa era la più indicata per convincere tutte le Potenze a costituire una commissione autonoma per il Montenegro⁷⁴. Anche la Russia appoggiò Roma in questo compito, chiedendo di promuovere il voto all'unanimità e, in caso di assoluta divergenza, di deferire la controversia direttamente alla Conferenza delle Potenze a Costantinopoli⁷⁵. Con il sostegno di queste due, l'Italia ottenne facilmente il benestare di tutte le altre Potenze per istituire una commissione indipendente. E, fedele al

⁷⁰ Bernardo Berio a Benedetto Cairoli, Scutari, 14 luglio 1878, *DDI X*, N. Documento 308, pp. 357-361.

⁷¹ Benedetto Cairoli [Presidente del Consiglio italiano] ai Rappresentanti Diplomatici e Consolari all'estero, Roma, 20 luglio 1878, *DDI X*, N. Documento 327, pp. 374-379.

⁷² Benedetto Cairoli a Cesare Durando, Roma, 22 luglio 1878, *DDI X*, N. Documento 342, pp. 388-389.

⁷³ Cesare Durando a Benedetto Cairoli, Gravosa, 5 agosto 1878, *DDI X*, N. Documento 392, pp. 432-434.

⁷⁴ Enrico Cialdini a Luigi Corti, Parigi, 20 agosto 1878, allegato William Henry Waddington a Enrico Cialdini, Parigi, 18 agosto 1878, *DDI X*, N. Documento 450, pp. 488-489.

⁷⁵ *Ibi*, p. 489.

suo indirizzo disinteressato e neutrale, l'Italia respinse ogni proposta montenegrina o turca contraria al volere del Concerto e ai dettami di Berlino⁷⁶.

Giuseppe Ottolenghi, nominato commissario italiano, fu instruito dal Segretario Generale degli Esteri Carlo Maffei sui criteri da seguire per risolvere la questione montenegrina nel seguente modo:

La norma della condotta che avrà a seguire in seno alla Commissione sono dessi: 1° il Trattato di Berlino, 2° i protocolli del Congresso di Berlino, 3° un rapporto sulla frontiera del Montenegro del Delegato italiano colonnello Del Mayno il quale fece parte della Commissione tecnica che a Berlino preparava la materia per le deliberazioni del Congresso circa la frontiera. I criteri che dovranno guidarla [...]: fedele, equa e leale applicazione degli accordi di Berlino [...]. I colleghi di Francia e di Germania saranno, secondo ogni verosimiglianza, animati da sentimenti conformi e tali da agevolare l'opera amichevole del Commissario italiano⁷⁷.

Sebbene le Potenze avessero acconsentito alla creazione di questa Commissione, essa non sarà in grado di produrre risultati concreti per quasi un anno intero. La paralisi del suo operato va ricercata in quattro principali elementi: 1) il rifiuto degli albanesi di concedere al Montenegro i territori promessi; 2) Salisbury era contrario a un'azione concertata e preferiva riserarsi una propria libertà d'azione, questo per evitare di assecondare troppo i desideri russi e austriaci che avrebbero potuto urtare la sua politica di conservazione dell'Impero Ottomano⁷⁸; 3) il desiderio di Andrassy di

⁷⁶ Francesco Calvagna a Luigi Corti, Terapia, 1° settembre 1878, *DDI X*, N. Documento 483, p. 419.

⁷⁷ Carlo Maffei [Segretario Generale degli Esteri italiano] a Giuseppe Ottolenghi [Commissario per la delimitazione delle frontiere del Montenegro], Roma, 16 settembre 1878, *DDI X*, N. Documento 507, pp. 543-544.

⁷⁸ Luigi Manabrea a Luigi Corti, Londra, 25 settembre 1878, *DDI X*, N. Documento 530, p. 573; O. Barié, *Dal Sistema europeo alla Comunità mondiale, Storia delle relazioni internazionali dal Congresso di Vienna alla fine della Guerra fredda, I, IL SISTEMA EUROPEO*, Milano, 2022, p. 349; Luigi Manabrea a Luigi Corti, Londra, 12 settembre 1878, *DDI X*, N. Documento 495, pp. 536-538.

ridimensionare ancora di più il Montenegro⁷⁹; 4) il ritardo russo di ritirare le sue truppe dalle zone limitrofe di Costantinopoli⁸⁰.

Vista la paralisi della situazione, Roma si limitava a prestare i suoi buoni uffici a Cetinje e Costantinopoli per evitare ulteriori complicazioni e confidava nella buona volontà inglese di non irrigidirsi eccessivamente con i russi⁸¹; perciò il mantenimento dello *status quo* rimaneva il più sincero obiettivo dell'Italia ed era importante, come scritto da Depretis all'Ambasciatore italiano a Londra Luigi Manabrea, mantenere l'intesa con Londra sulla Questione d'Oriente⁸². È certo che vi fosse molta fiducia verso Londra, dal momento che lo stesso Ambasciatore inglese a Roma Sir Augustus Berkeley Paget, su istruzione di Salisbury, scrisse in forma confidenziale a Depretis che lo *status quo* era nell'interesse di Londra e che, per poter sbloccare le commissioni in corso, era necessario che Pietroburgo rispettasse il Trattato⁸³.

Con il ritiro russo dalla Tessaglia e la firma della pace russo-turca (febbraio 1879), la Commissione riprese i suoi lavori con un nuovo *modus procedendi*: Ottolenghi, sentito il Governo, aveva convinto gli altri commissari che quando fossero emerse difficoltà «sulle quali l'accordo unanime riuscisse impossibile», la Commissione avrebbe dovuto continuare il suo lavoro per poi affrontare in un momento successivo le questioni più spinose⁸⁴.

⁷⁹ Mario Nicolis di Robilant a Luigi Corti, Vienna, 24 settembre 1878, *DDI X*, N. Documento 527, pp. 568-569.

⁸⁰ Tommaso Catalani [Segretario della Ambasciata italiana a Londra] a Luigi Corti, Londra, 22 ottobre 1878, in *I DOCUMENTI DIPLOMATICI ITALIANI SECONDA SERIE: 1870-1896 VOLUME XI (17 ottobre – 13 luglio 1879)* [da ora in poi *DDI XI*], Roma, 1986, N. Documento 7, pp. 5-8.

⁸¹ Giuseppe Tornielli a Francesco Calvagna, Roma, 9 gennaio 1879, in *DDI XI*, N. Documento 197, p. 140.

⁸² Agostino Depretis a Luigi Manabrea, Roma, 5 febbraio 1879, Archivio Storico Diplomatico [da ora in poi ASD], in Ambasciata Londra 1861-1950 Busta N. 51, N. Documento 89/Serie Politica N. 513

⁸³ Agostino Depretis a Tommaso Catalani, Roma, 4 maggio 1879, ASD, in Ambasciata Londra 1861-1950 Busta N. 51, N. Documento 989/Serie Politica N.?, allegato confidenziale Sir Augustus Berkeley Paget [Ambasciatore inglese a Roma] a Agostino Depretis, Barenò, 20 aprile 1879.

⁸⁴ Agostino Depretis a Luigi Manabrea, Roma, 28 maggio 1879, ASD, in Ambasciata Londra 1861-1950 Busta N. 51, N. Documento 470/Serie Politica N. 110, allegato Agostino Depretis a Giuseppe Ottolenghi, Roma, 24 maggio 1879.

I lavori, però, non sarebbero stati dei più semplici a causa degli obiettivi di Costantinopoli e Vienna: la prima riprese con vigore ad ostacolare la cessione di Plav e Gusinje; la seconda invece, ottenuto il distretto di Spić, operava per allontanare i montenegrini dalla valle di Gusinje (strategica per il controllo della piana kossovara)⁸⁵, tant'è che Vienna propose a Radonić di cedere il distretto di Plav e Gusinje in cambio di ampliamenti nella Valle della Zeta. Cosa che fu rifiutata dal montenegrino⁸⁶. È chiaro che gli austro-ungarici volessero far retrocedere i montenegrini dal Sangiaccato di Novi Pazar, e cavalcare i malumori albanesi rappresentava l'occasione per poter ottenere il dominio su Balcani⁸⁷.

La ripresa dei lavori della Commissione per mano italiana

La situazione si sarebbe sbloccata nel luglio 1879 grazie a Depretis, che aveva chiesto ai suoi Ambasciatori nelle principali capitali di persuadere i Governi ad affidarsi alla mediazione di Ottolenghi (che promuoveva il voto a maggioranza)⁸⁸. Contemporaneamente, a Manabrea affidò il delicato compito di convincere Salisbury sia ad accettare il ruolo italiano che di far sostituire il commissario ottomano⁸⁹. Il risultato fu che il Concerto acconsentì all'iniziativa di Roma, e Londra costrinse Costantinopoli a sostituire il suo precedente commissario poco collaborativo⁹⁰; inoltre, Roma convinse Berlino e Londra a costringere Andrassy a non utilizzare più la

⁸⁵ Francesco Curtopassi [Consigliere dell'Ambasciatore e Incaricato d'Affari italiano a Vienna] a Agostino Depretis, Vienna, 8 giugno 1879, in *DDI XI*, N. Documento 646, pp. 506-507.

⁸⁶ Agostino Depretis a Luigi Manabrea, Roma, 20 giugno 1879, ASD, in *Ambasciata Londra 1861-1950* Busta N. 51, N. Documento 554/Serie Politica N. 637, allegato Cesare Durando a Agostino Depretis, Cetinje, 27 maggio 1879.

⁸⁷ Giuseppe Tornielli a Mario Nicolis di Robilant, Roma, 19 aprile 1879, in *DDI XI*, N. Documento 523, pp. 405-406.

⁸⁸ Agostino Depretis a Edoardo de Launay, Luigi Manabrea, Costantino Nigra e Francesco Curtopassi, Roma 5 luglio 1879, in *DDI XI*, N. Documento 762, p. 600.

⁸⁹ Agostino Depretis a Luigi Manabrea, Roma, 6 luglio 1879, Archivio Storico Diplomatico [da ora in poi ASD], in *Ambasciata Londra 1861-1950* Busta N. 52, N. Documento 653/Serie Politica N. 667.

⁹⁰ Luigi Manabrea a Agostino Depretis, Londra, 8 luglio 1879, in *DDI XI*, N. Documento 788, p. 616.

cartina geografica del suo Stato Maggiore, giudicata imprecisa⁹¹, questo contribuì a impegnare Pietroburgo attraverso i suoi agenti diplomatici in Europa per agevolare l'operato italiano⁹². È interessante rilevare come Roma si guadagnò la fiducia di Pietroburgo, che accettò quasi sempre le iniziative di Ottolenghi, ribaltando così la situazione precedente in cui i russi venivano isolati dagli italiani⁹³. Dall'altra parte, invece, cominciarono a emergere alcuni dubbi sugli intenti di Londra: infatti a Roma era cresciuto il malumore per i tentavi inglesi di spingere gli austro-ungarici a scontrarsi con gli slavi-meridionali e i russi per distogliere le attenzioni delle Potenze sugli affari inglesi nel globo⁹⁴. Non è cosa errata pensare che l'atteggiamento di Londra potrebbe aver spinto Roma ad avvicinarsi agli Imperi Centrali per resistere, se fosse stato necessario, a un'eccessiva predominanza inglese nell'area. Tuttavia, l'avvicinamento agli Imperi Centrali non era facile; Vienna continuava a mantenere un atteggiamento ambiguo nei confronti della sistemazione montenegrina: supportando pubblicamente il Trattato ma segretamente sostenendo gli ottomani nel recupero di Plav e Gusinje⁹⁵. Questo non fermò la Commissione, che in meno di due mesi riuscì a produrre un nuovo documento affermando che Plav e Gusinje dovessero essere cedute. Costantinopoli reagì negativamente e accusò Roma di non aver a cuore la questione albanese e di favorire Vienna: perché prima o poi il Montenegro avrebbe venduto questi territori all'Austria-Ungheria così da consacrarne il dominio su tutto il Sangiaccato⁹⁶. Il Console italiano a Scutari, Francesco Zerboni, riportò, invece, che Vienna usasse i suoi agenti

⁹¹ Francesco Curtopassi a Benedetto Cairoli, Vienna, 18 luglio 1879, in *DDI XII*, N. Documento 30, pp. 17-18.

⁹² Costantino Nigra a Benedetto Cairoli, Pietroburgo, 30 luglio 1879, in *DDI XII*, N. Documento 60, p. 37.

⁹³ Carlo Maffei a Costantino Nigra, Roma, 18 agosto 1879, in *DDI XII*, N. Documento 115, pp. 80-81; Costantino Nigra a Carlo Maffei, Pietroburgo, 19 agosto 1879, in *DDI XII*, N. Documento 118, pp. 82.

⁹⁴ Carlo Maffei a Luigi Manabrea, Roma, 19 agosto 1879, ASD, in *Ambasciata Londra 1861-1950* Busta N. 52, N. Documento 809/Serie Politica N. 694.

⁹⁵ Carlo Maffei a Mario Nicolis di Robilant, Roma, 30 agosto 1879, in *DDI XII*, N. Documento 161, pp. 119-120.

⁹⁶ Carlo Maffei a Luigi Manabrea, Roma, 16 ottobre 1879, ASD, in *Ambasciata Londra 1861-1950* Busta N. 52, N. Documento 959/Serie Politica N. 728.

a Scutari per entrare in contatto con gli albanesi per fomentarli, assieme ai turchi, a resistere al Montenegro⁹⁷. È indubbio che vi era molta confusione e ciò complicò l'operato italiano: perché se da una parte si teneva a freno gli austriaci, dall'altra parte Cairoli cercò di anestetizzare le proposte russe di risolvere la vertenza con la forza⁹⁸.

Il 16 dicembre, Cairoli ricevette una nota ottomana riguardo alla decisione della Commissione, che si può riassumere così: Plav e Gusinje dovevano essere cedute al Montenegro, ma ciò non sarebbe stato possibile per l'opposizione albanese e perciò le Potenze dovevano trovare una soluzione alternativa⁹⁹. A sua volta Nikola I indirizzava a Durando una memoria in cui rifiutava ogni possibile scambio di territori¹⁰⁰.

La situazione montenegrina, pertanto, era un banco di prova importante per Roma per non essere esclusa dagli affari Orientali. Per evitare ciò, Cairoli fece «uffici energici» presso il Gabinetto di Londra per indurre la Porta ad applicare *ipso facto* le decisioni della Commissione e che, se ciò non fosse stato possibile, l'Italia si sarebbe premurata a trovare una soluzione per garantire la pace¹⁰¹.

La proposta Corti

Rilevato l'ostruzionismo turco, Roma abbandonò l'idea di applicare fedelmente il Trattato di Berlino e si mosse per trovare una sistemazione alternativa. Corti fu in grado di convincere Nikola I ad accettare uno scambio territoriale nel gennaio 1880. In questo

⁹⁷ Francesco Zerboni (Console italiano a Scutari) a Benedetto Cairoli, Scutari, 29 novembre 1879, in *DDI XII*, N. Documento 424, pp. 320-326.

⁹⁸ Carlo Maffei a Luigi Manabrea, Roma, 13 dicembre 1879, ASD, in *Ambasciata Londra 1861-1950* Busta N. 52, N. Documento 1166/Serie Politica N. 767.

⁹⁹ Benedetto Cairoli a Luigi Manabrea, Roma, 20 dicembre 1879, ASD, in *Ambasciata Londra 1861-1950* Busta N. 52, N. Documento 1190/Serie Politica N. 771.

¹⁰⁰ Benedetto Cairoli a Luigi Manabrea, Roma, 10 gennaio 1880, ASD, in *Ambasciata Londra 1861-1950* Busta N. 58, N. Documento 41/Serie Politica N. 783, annesso II, pp. 3-9.

¹⁰¹ Benedetto Cairoli a Luigi Manabrea, Roma, 23 dicembre 1879, ASD, in *Ambasciata Londra 1861-1950* Busta N. 52, N. Documento 1205/Serie Politica N. 774.

accordo, in cambio di Plav e Gusinje, il Montenegro avrebbe ottenuto territori nella Valle della Zeta (Hoti e Grudi)¹⁰², inoltre Durando incluse nella trattativa la cessione anche di alcuni distretti del Lago di Scutari e la città di Dulcigno¹⁰³. Questa proposta, secondo Durando, avrebbe potuto spingere Vienna ad abbandonare la sua posizione intransigente, temendo l'accresciuto legame tra Roma e Cetinje¹⁰⁴.

Cairolì, sentito che pure Londra cercava una soluzione, convocò Paget per esporre al suo Governo che Corti era già in contatto con Gavro Vuković, Ambasciatore montenegrino a Costantinopoli, per decidere quali territori avrebbero costituito lo scambio¹⁰⁵. Dopo che Nikola I comunicò la sua disponibilità ad accettare la mediazione italiana per poter ottenere la Valle della Zeta fino ai monti Kastrati e Hoti, i villaggi cristiani a Nord di Plav e Gusinje, e il territorio che va dal Lago di Scutari assieme alla riserva russo-montenegrina per la cessione del distretto di Dulcigno esclusa la città¹⁰⁶. L'Italia preparò un documento da sottoporre prima a Londra e poi a tutte le altre Potenze, e per evitare uno scontro con Vienna Di Robilant mostrò al Ministro degli Esteri austriaco, il Barone Haymerle, il dispaccio in cui Corti accoglieva le riserve di Nikola I, rassicurandolo che l'Italia non stesse tramando contro il vicino Impero¹⁰⁷. Gli austro-ungheresi acconsentirono, presumibilmente per evitare d'indispettire Londra che aveva appoggiato l'iniziativa italiana¹⁰⁸.

Il 10 aprile giunse la notizia che la Sublime Porta era pronta ad accettare lo scambio, indicato come «proposta Corti», e proponeva

¹⁰² Luigi Corti a Benedetto Cairolì, Costantinopoli, 20 gennaio 1880, in *DDI XII*, N. Documento 559, pp. 446-447.

¹⁰³ Cesare Durando a Benedetto Cairolì, Gravosa, 25 gennaio 1880, in *DDI XII*, N. Documento 574, pp. 459-461.

¹⁰⁴ *Ibid.*

¹⁰⁵ Luigi Corti a Benedetto Cairolì, Costantinopoli, 28 gennaio 1880, in *DDI XII*, N. Documento 585, pp. 465-467.

¹⁰⁶ Benedetto Cairolì a Mario Nicolis di Robilant e Luigi Corti, Roma, 29 gennaio 1880, in *DDI XII*, N. Documento 586, pp. 467-468.

¹⁰⁷ Mario Nicolis di Robilant a Benedetto Cairolì, Vienna, 9 febbraio 1880, in *DDI XII*, N. Documento 611, pp. 490-492.

¹⁰⁸ Costantino Ressiman a Benedetto Cairolì, Londra, 11 febbraio 1880, in *DDI XII*, N. Documento 618, p. 493.

l'avvio dei lavori per la firma dell'atto preliminare¹⁰⁹. Due giorni dopo, Vuković e il Ministro degli Esteri ottomano Sava-Pascià sottoposero alle Grandi Potenze un *memorandum* per la rettifica dei precedenti confini¹¹⁰. Il 18 aprile tutte le Potenze acconsentirono al *memorandum* ed emanarono un protocollo per tale rettifica del Trattato di Berlino¹¹¹. Così che il Montenegro, in cambio di Plav e Gusinje, avrebbe ottenuto i territori Gruda e Hoti nella Valle della Zeta, insieme a un collegamento in linea retta dall'isola Gorica Topal (nel Lago di Scutari) fino al Mar Adriatico¹¹².

È evidente che Roma abbia saputo trovare un giusto compromesso tra le varie istanze: da un lato doveva evitare uno scontro aperto tra Cetinje e Costantinopoli, e dall'altro bilanciare le aspirazioni di Vienna di ridimensionare ancora di più il Montenegro. Sfortunatamente, i turchi si dimostrarono restii a rispettare gli accordi, comunicando il 22 aprile al Comandante militare montenegrino a Podgorica che le forze ottomane si sarebbero ritirate, ma con un preavviso di sole quattro ore rispetto alle ventiquattro ore concordate, dando tempo agli albanesi di organizzare una resistenza¹¹³. Il 24 aprile le Potenze redigevano una nota collettiva, invitando energeticamente la Sublime Porta a rispettare fedelmente gli impegni assunti¹¹⁴. Si sollevarono sospetti su eventuali manovre sottobanco di Vienna con la Lega albanese e gli ottomani, sospetti

¹⁰⁹ Cesare Durando a Benedetto Cairoli, Cetinje, 10 aprile 1880, in *DDI XII*, N. Documento 823, p. 668.

¹¹⁰ Benedetto Cairoli a Edoardo de Launay, Luigi Manabrea, Costantino Nigra, Mario Nicolis de Robilant, Francesco Marochetti e Cesare Durando, Roma, 13 aprile 1880, in *DDI XII*, N. Documento 845, p. 683.

¹¹¹ Benedetto Cairoli a Luigi Corti, Roma, 15 aprile 1880, in *DDI XII*, N. Documento 855, p. 689; Benedetto Cairoli a Luigi Manabrea, Roma, 11 maggio 1880, ASD, in *Ambasciata Londra 1861-1950 Busta N. 58*, N. Documento 479/Serie Politica N. 859.

¹¹² J. Muhadinović, *CRNOGORSKO-TURSKO RAZGRANIČENJE OD 1878. DO 1880*, "Matica Crnogorska", N. 69 (2017), pp. 386-387.

¹¹³ Benedetto Cairoli a Luigi Manabrea, Roma, 24 aprile 1880, ASD, in *Ambasciata Londra 1861-1950 Busta N. 58*, N. Documento 410/Serie Politica N. 844.

¹¹⁴ Luigi Collobiano [Incaricato d'Affari italiano a Costantinopoli] a Benedetto Cairoli, Costantinopoli, 24 aprile 1880, in *DDI XII*, N. Documento 898, p. 716.

che pure Parigi condivideva e che trovavano conferma nel rifiuto austro-ungarico di appoggiare un'azione coercitiva¹¹⁵.

I turchi respinsero la nota collettiva, dichiarando che i territori da cedere al Montenegro erano stati evacuati¹¹⁶. Tuttavia, da Scutari giunse la notizia che nella città si erano ammassati più di duemila combattenti mirditi pronti ad intervenire¹¹⁷. La situazione era pertanto matura per un'azione concreta, soprattutto perché il Conte di Granville, nel mentre divenuto il nuovo Segretario degli Affari Esteri inglese, era più incline a un'azione decisa¹¹⁸. Il 3 maggio venne recapitata alla Sublime Porta una nota in cui si richiedeva l'immediata esecuzione del *memorandum*¹¹⁹, rassicurando Nikola I che aveva avvertito che «se l'Europa avesse abbandonato il Montenegro» egli si sarebbe rivolto «all'imperatore di Russia»¹²⁰.

Il confronto tra Roma, Vienna e Berlino sulla “questione montenegrina”

L'11 maggio 1880, l'Ambasciatore italiano a Berlino, Edoardo de Launay, fu convocato dal Principe Hohenlohe per rispondere a interrogativi riguardanti il Montenegro e le ambizioni

¹¹⁵ Maurizio Marochetti a Benedetto Cairoli, Parigi, 24 aprile 1880, in *DDI XII*, N. Documento 900, p. 717; Mario Nicolis di Robilant a Benedetto Cairoli, Vienna, 25 aprile 1880, in *DDI XII*, N. Documento 901, p. 717.

¹¹⁶ Benedetto Cairoli a Luigi Manabrea, Roma, 17 maggio 1880, ASD, in *Ambasciata Londra 1861-1950* Busta N. 58, N. Documento 496/Serie Politica N. 864.

¹¹⁷ Carlo Maffei a Luigi Manabrea, Roma, 20 maggio 1880, ASD, in *Ambasciata Londra 1861-1950* Busta N. 58, N. Documento 515/Serie Politica N. 869.

¹¹⁸ Luigi Manabrea a Benedetto Cairoli, Londra, 1° maggio 1880, in *DDI XII*, N. Documento 939, pp. 742-743.

¹¹⁹ Benedetto Cairoli a Edoardo de Launay, Luigi Manabrea, Costantino Nigra, Mario Nicolis di Robilant e Maurizio Marochetti, Roma, 5 maggio 1880, in *I DOCUMENTI DIPLOMATICI ITALIANI SECONDA SERIE: 1870-1896 VOLUME XIII (3 maggio 1880 – 28 maggio 1881)* [da ora in poi *DDI XIII*], Roma, 1991, N. Documento 8, pp. 5-6.

¹²⁰ Cesare Durando a Benedetto Cairoli, Cetinje, 10 maggio 1880, in *DDI XIII*, N. Documento 32, p. 22; Benedetto Cairoli a Luigi Manabrea, Roma, 29 maggio 1880, ASD, in *Ambasciata Londra 1861-1950* Busta N. 58, N. Documento 550/Serie Politica N. 871, copia lettera Cesare Durando a Benedetto Cairoli, 11 maggio 1880.

italiane. Riguardo al primo punto, l'Ambasciatore affermò che se il Montenegro non avesse ottenuto ciò che gli spettava, i presupposti del Trattato di Berlino sarebbero venuti meno. In merito alle mire italiane, egli dichiarò che l'Italia aspirava alla pace e non a progetti spartitori, e pertanto avrebbe rifiutato ogni accordo in tale senso¹²¹. De Launay percepì che il Principe era intenzionato a raggiungere un qualche tipo d'accordo sull'Albania favorevole a Vienna e decise di interrompere il colloquio¹²². Un comportamento giustificabile dal momento che Londra era favorevole a mantenere l'Austria-Ungheria quale sentinella vigile nei Balcani¹²³.

Per quanto riguarda il pensiero di Bismarck sugli avvenimenti in Montenegro, si può dedurre dalle sue comunicazioni al Reichstag che egli era «soddisfatto delle relazioni tra tutte le Potenze, compresa la Russia», e non temeva per il mantenimento della pace in Oriente; nonostante ciò, egli credeva che un'occupazione militare dell'Austria o persino dell'Italia in Montenegro avrebbe potuto prevenire un conflitto. De Launay credeva che la posizione del Cancelliere fosse troppo ottimista e sospettava che si trattasse di una manovra per mascherare qualche intendimento tra Berlino, Vienna e Costantinopoli sul Paese¹²⁴. È evidente, però, che i tedeschi cercassero di tastare il terreno in Italia per possibili intese che potessero modificare ulteriormente la sistemazione balcanica. Ciò è confermato dal fatto che poco dopo l'Austria-Ungheria propose al Montenegro uno scambio di territori in Erzegovina, che avrebbe comportato un maggior ampliamento di Vienna nel Sangiaccato se accettato. In risposta, Nikola I, indignato, ritirò i suoi rappresentanti dalla Commissione fino a quando l'Impero Ottomano non avesse rispettato il *memorandum*. Durando commentò: «forse può essere che lo scambio territoriale che l'Austria imporrà al Montenegro sarà per esso di minor danno, di quanto il Ministro austriaco delineò ora in grosso; ma il principio può essere pericoloso. Vorrei ingannarmi, ma io temo assai che le cose in cotesti

¹²¹ Edoardo de Launay a Benedetto Cairoli, Berlino, 11 maggio 1880, in *DDI XIII*, N. Documento 36, pp. 24-26.

¹²² *Ibid.*

¹²³ *Ibid.*

¹²⁴ Edoardo de Launay a Benedetto Cairoli, Berlino, 26 maggio 1880, in *DDI XIII*, N. Documento 94, pp. 63-64.

Paesi minaccino di prendere tutt'altro indirizzo, a cui si mirò col trattato di Berlino»¹²⁵.

Queste preoccupazioni erano condivise da Di Robilant, poiché Nikola I gli aveva comunicato la sua certezza che Costantinopoli e Vienna complottassero «onde creare al Montenegro la più pericolosa situazione», aggiungendo che l'Austria aveva avuto un ruolo nel far andare a vuoto l'accordo turco-montenegrino. Tuttavia, Di Robilant si premurò di consigliare a Cairoli di rifiutare ogni tipo di soluzione che prevedesse l'impiego della forza in Albania e in Montenegro, e di attenersi strettamente al Trattato di Berlino¹²⁶.

La nuova proposta inglese e le sue criticità

La situazione sarebbe migliorata grazie a un nuovo ripensamento della politica britannica nei Balcani: William Gladstone, succeduto a Disraeli, aveva progressivamente abbandonato l'indirizzo di Salisbury tendente «ad assoggettare tutte o quasi le Province balcaniche all'Austria»¹²⁷; inoltre Manabrea ebbe un incontro con l'Incaricato d'Affari inglese a Costantinopoli, George Göschen, nel quale quest'ultimo gli confidò che il Governo di Londra aveva l'interesse «che si mantenesse il fascio delle Potenze» e che rifiutava azioni indipendenti. Tale posizione indispettì il Barone Haymerle, che vide sfumare l'eventuale appoggio inglese per ulteriori ingrandimenti¹²⁸. Visto il mutato indirizzo inglese, De Launay maturò la convinzione che era possibile risolvere la questione montenegrina con la maggioranza dei voti¹²⁹.

In ogni caso, Cairoli riteneva opportuno non avviare alcuna iniziativa isolata, come accaduto in precedenza, dal momento che

¹²⁵ Cesare Durando a Benedetto Cairoli, Gravosa, 12 maggio 1880, in *DDI XIII*, N. Documento 39, p. 29.

¹²⁶ Mario Nicolis di Robilant a Benedetto Cairoli, Vienna, 13 maggio 1880, in *DDI XIII*, N. Documento 43, pp. 30-32.

¹²⁷ Luigi Manabrea a Benedetto Cairoli, Londra, 22 maggio 1880, in *DDI XIII*, N. Documento 80, p. 54.

¹²⁸ Mario Nicolis di Robilant a Benedetto Cairoli, Vienna 25 maggio 1880, in *DDI XIII*, N. Documento 89, pp. 58-59.

¹²⁹ *Ibid.*

grazie a Roma si era già arrivati alla firma di un accordo¹³⁰. Ma era palese che la proposta di Corti non poteva più essere applicata, tant'è che il Ministro degli Esteri inglese Leveson-Gower Granville chiedeva segretamente a Manabrea di consultare il suo Governo per un nuovo progetto sul Montenegro. Cosa che venne accettata da Cairoli senza che ciò implicasse un intervento diretto italiano. All'inizio si pensò di abbandonare la proposta di Corti e di sostituire Plav e Gusinje con un territorio nel Sangiaccato, ma l'Austria-Ungheria vi si oppose; pertanto gli inglesi proposero di aumentare i possedimenti montenegrini sulla costa fino alla riva settentrionale della Bojana, comprendendo anche la città di Dulcigno, così da lasciare agli ottomani la Valle della Zeta e il lembo di terra che corre dalle isole Gorica Topal (Moračnik) sul lago di Scutari fino al lago Šaško.

Ci si potrebbe giustamente domandare perché Cairoli aveva accettato un'ulteriore estensione dell'influenza austriaca sull'Adriatico. A tal proposito, egli confidava a Durando che vi era certamente il rischio che la nuova proposta inglese avrebbe potuto aumentare i vantaggi di Vienna, ma visto che gli ingrandimenti costieri del Montenegro – dove si applicherà pur sempre il regime austriaco – erano minimi, esso non avrebbe comportato un pericolo rilevante. Anzi, non accettarlo avrebbe portato Roma ad inimicarsi il Governo britannico¹³¹. Tuttavia Cairoli sperava in un ripensamento turco e al ritorno alla proposta Corti, alternativa che veniva pur sempre concessa¹³².

Tutte le Potenze, alla fine, accettarono la nuova proposta¹³³, ma restava da capire fino a che punto sarebbe stata mantenuta la pace. Durando potrebbe essere stato l'unico a rispondere a questo dubbio: egli diceva che lo scambio era economicamente vantaggioso per il Montenegro, ma politicamente non lo era perché il

¹³⁰ Benedetto Cairoli a Luigi Collobiano, Roma, 27 maggio 1880, in *DDI XIII*, N. Documento 100, p. 70.

¹³¹ Benedetto Cairoli a Luigi Manabrea, Roma, 23 giugno 1880, ASD, in *Ambasciata Londra 1861-1950*, Busta N. 58, N. Documento 640 /Serie Politica N. 900, copia lettera Benedetto Cairoli a Cesare Durando, 23 giugno 1880.

¹³² Benedetto Cairoli a Luigi Manabrea, Roma, 23 giugno 1880, Archivio Storico Diplomatico [da ora in poi ASD], in *Ambasciata Londra 1861-1950*, Busta N. 59, N. Documento 688 /Serie Politica N. 908.

¹³³ Luigi Manabrea a Benedetto Cairoli, Londra, 8 giugno 1880, in *DDI XIII*, N. Documento 160, p. 110.

memorandum aveva assicurato al Paese la valle della Zeta, che era un'ottima linea difensiva dalle incursioni turco-albanesi. E anche se il progetto inglese era identico per estensione a quello italiano, esso non teneva conto delle esigenze di sicurezza del Montenegro. Questo indebolimento allora, dice Durando, è forse appunto uno degli obiettivi a cui l'Austria ha sempre mirato per mantenere il Paese fragile in vista di una futura avanzata verso Salonicco¹³⁴.

L'ultimatum delle Potenze alla Sublime Porta e l'emendamento austro-ungarico

Il 7 luglio fu posto un *ultimatum* alla Sublime Porta basato su quattro punti per poter tornare alla proposta Corti: 1) un termine di tre settimane per dare seguito alla proposta Corti; 2) se non rispettato si applicherà il progetto inglese; 3) in questo caso la Porta deve prestare il suo aiuto al Montenegro; 4) il Concerto si impegnerà ad aiutare Nikola I inviando una squadra navale sulle sue coste¹³⁵.

La Sublime Porta rispondeva all'*ultimatum* con una controproposta (cioè escludere Dulcigno dalla proposta inglese)¹³⁶, ma non dava nessuna indicazione sul da farsi, così che fu respinta dalle Potenze. Questo portò Londra a redigere un protocollo da sottoporre a tutte le Potenze, nel quale si specificava che i Governi europei erano interessati a dare esecuzione ad una delle due precedenti proposte e che rinunciavano a qualsiasi aumento di territorio o d'influenza nella regione¹³⁷. Tutte le Potenze lo accettarono, tranne

¹³⁴ Cesare Durando a Benedetto Cairoli, Gravosa, 15 giugno 1880, in *DDI XIII*, N. Documento 189, p. 129.

¹³⁵ Luigi Manabrea a Benedetto Cairoli, Londra, 7 luglio 1880, in *DDI XIII*, N. Documento 289, pp. 198-199.

¹³⁶ Benedetto Cairoli a Luigi Manabrea, Roma, 18 luglio 1880, ASD, in *Ambasciata Londra 1861-1950*, Busta N. 58, N. Documento 720 /Serie Politica N. 914.

¹³⁷ Benedetto Cairoli a Luigi Corti, Edoardo de Launay, Luigi Manabrea, Enrico Cialdini, Costantino Nigra e Francesco Calvagna, Roma, 18 luglio 1880, in *DDI XIII*, N. Documento 324, p. 222. Si segnali che fu accolta anche la proposta francese di applicare la medesima strategia ora in utilizzo in Montenegro anche alla vertenza turco-graca.

Vienna, che si astenne perché la considerava troppo «serio per accettarlo senza un'attenta riflessione»¹³⁸.

Visto il Protocollo e la nota collettiva inoltrata il 3 di agosto alla Porta¹³⁹, Costantinopoli decise di accettare la soluzione inglese a condizione che le località di Gruda e Dinoši rimanessero in mano ottomana; se ciò non fosse stato accettato essa non avrebbe prestato il suo aiuto¹⁴⁰. La richiesta ottomana era nuovamente intesa per dilatare i tempi a suo favore: infatti Durando telegrafò a Cairoli che la richiesta era un pretesto per tardare la manifestazione europea rendendola impossibile fino alla prossima primavera¹⁴¹. I ritardi nel raggiungere una pace erano anche attribuibili a un atteggiamento controverso di Londra. Dopo un colloquio con Granville, Manabrea apprese che Costantinopoli aveva comunicato verbalmente l'accettazione della proposta Corti e fornito una risposta scritta a quella inglese, generando così confusione tra gli inglesi. Al momento, non si può stabilire se il Gabinetto inglese avesse intenzione di esplorare autonomamente quale via perseguire in base ai suoi interessi. Tuttavia, mentre Londra criticava pubblicamente il tergiversare turco, ritardò nell'informare tutte le Potenze di questa duplice risposta ottomana.

Scaduto il termine, tutte le Potenze concordarono nell'imporre la soluzione inglese a Costantinopoli, con la prescrizione di inviare una forza navale per supervisionare la resa del territorio; Roma inviava due corazzate con l'ordine di seguire il voto di maggioranza per ogni decisione da prendere e nel caso vi fossero dei dubbi di rimandare la votazione e attendere istruzioni da Roma¹⁴².

¹³⁸ Francesco Calvagna a Benedetto Cairoli, Vienna, 21 luglio 1880, in *DDI XIII*, N. Documento 334, p. 228.

¹³⁹ Edoardo de Launay a Benedetto Cairoli, 7 agosto 1880, in *DDI XIII*, N. Documento 370, p. 260.

¹⁴⁰ Carlo Maffei a Edoardo de Launay, Luigi Manabrea, Enrico Cialdini, Costantino Nigra, Mario Nicolis di Robilant e Cesare Durando, Roma, 14 agosto 1880, in *DDI XIII*, N. Documento 388, p. 272.

¹⁴¹ Cesare Durando a Benedetto Cairoli, Gravosa, 15 agosto 1880, in *DDI XIII*, N. Documento 391, pp. 274-275.

¹⁴² Benedetto Cairoli a Luigi Manabrea, Roma, 17 agosto 1880, ASD, in *Ambasciata Londra 1861-1950*, Busta N. 59, N. Documento 82/Serie Politica N. 942, annesso I e II.

In ultima battuta, Vienna mise a condizione del suo appoggio i seguenti emendamenti: lasciare Gruda e Dinoši alla Porta¹⁴³, e che l'intervento della flotta europea in aiuto ai montenegrini per la presa di Dulcigno sarebbe avvenuto solo se questi avessero marciato verso di essa. Roma si oppose ad entrambe le richieste adducendo al fatto che un'intesa era già stata ottenuta¹⁴⁴. Tant'è che Di Robilant:

Da qualche tempo si accettano qui tutte le proposte che da varie parti vengano in ordine alla questione montenegrina, un solo interesse si dichiara ad ogni momento annettere a quella questione, la sua pronta soluzione. Evidentemente l'Austria-Ungheria è più interessata che qualsiasi altra Potenza al modo col quale detta vertenza sarà risolta. L'indifferenza quindi che si affretta per la scelta del tracciato della frontiera fra il Montenegro e la Turchia non è affatto naturale. Ciò che qui si vuole, e mi par chiaro, si è che la questione finisca onde aver il fianco assicurato per momento che forse si ritiene prossimo in cui la bandiera austriaca avesse a procedere oltre il Lim [...] ed al tempo stesso permettere di procedere innanzi nella direzione dell'Egeo¹⁴⁵.

Nonostante ciò, Londra accettò gli emendamenti purché Dulcigno venisse consegnata al Montenegro, ciò che importava era che Vienna acconsentisse alla dimostrazione navale, poiché ciò avrebbe comportato il successo del mandato europeo¹⁴⁶.

Rilevato che le Potenze erano ormai decise a chiudere la questione, il Sultano fece un ultimo tentativo convocando Corti per esporgli un nuovo tracciato; ma l'Ambasciatore rifiutò¹⁴⁷.

¹⁴³ Mario Nicolis de Robilant a Benedetto Cairoli, Vienna, 23 agosto 1880, in *DDI XIII*, N. Documento 417, p. 290; Benedetto Cairoli a Luigi Manabrea, Roma, 30 agosto 1880, ASD, in *Ambasciata Londra 1861-1950*, Busta N. 59, N. Documento 873/Serie Politica N. 950.

¹⁴⁴ Carlo Maffei a Luigi Manabrea, Roma, 1° settembre 1880, ASD, in *Ambasciata Londra 1861-1950*, Busta N. 59, N. Documento 892/Serie Politica N. 953.

¹⁴⁵ Mario Nicolis di Robilant a Benedetto Cairoli, Vienna, 25 agosto 1880, in *DDI XIII*, N. Documento 426, p. 296.

¹⁴⁶ Benedetto Cairoli a Luigi Manabrea, Roma, 30 agosto 1880, ASD, in *Ambasciata Londra 1861-1950*, Busta N. 59, N. Documento 874/Serie Politica N. 951; Benedetto Cairoli a Luigi Manabrea, Roma, 29 agosto 1880, ASD, in *Ambasciata Londra 1861-1950*, Busta N. 59, N. Documento 872/Serie Politica N. 949.

¹⁴⁷ Luigi Corti a Benedetto Cairoli, Terapia, 2 settembre 1880, in *DDI XIII*, N. Documento 436, p. 305.

Nel frattempo, il capo dipartimento del Ministero degli Affari Esteri di Vienna, Benjamin Von Kallay, si lamentava con Di Robilant di aver ricevuto un telegramma da Cetinje in cui si affermava che agenti russi e italiani fossero in combutta per far scoppiare un incidente tra Montenegro e Austria-Ungheria¹⁴⁸. L'Ambasciatore rispinse tali accuse, affermando che tale telegramma fosse stato diffuso per dividere le Potenze. Per evitare ulteriori malintesi, Cairoli istruiva il suo rappresentante a Cetinje di comunicare a Nikola I che tutte le Potenze erano d'accordo sulle richieste austriache e che non si sarebbero più accettate ulteriori modifiche¹⁴⁹.

Pure Londra sollevava dubbi sulla lealtà italiana nella contrada, tanto che si accusava il Console Zerboni di patteggiare per gli albanesi e di gettare le basi per un intervento italiano nell'area¹⁵⁰; dubbi che pure Nikola I aveva espresso a Roma¹⁵¹. Tuttavia, leggendo le corrispondenze di quel Consolato con Roma, si può rilevare l'infondatezza di tali accuse; inoltre Maffei aveva comunicato al Plenipotenziario ottomano a Roma, Turkaan Bey, che il Governo italiano era disposto ad accettare le proposte che venivano avanzate da «tutte le Potenze e specialmente del Gabinetto di Londra»¹⁵².

Se gli ottomani erano risolti a consegnare la città di Dulcigno, così non lo era la Lega albanese che aveva chiamato la popolazione a resistere alla consegna della città¹⁵³. Ciò indusse gli Ambasciatori a firmare la nota finale in cui si obbligò Costantinopoli a consegnare Dulcigno, minacciando, in caso di rifiuto, la perdita di Dīnošī e l'applicazione del *memorandum* basato sulla proposta italiana¹⁵⁴. La Sublime Porta minacciò di non ordinare l'evacuazione

¹⁴⁸ Mario Nicolis di Robilant a Benedetto Cairoli, Vienna, 9 settembre 1880, in *DDI XIII*, N. Documento 451, pp. 316-317.

¹⁴⁹ Benedetto Cairoli a Cesare Durando, Roma, 11 settembre 1880, in *DDI XIII*, N. Documento 455, p. 320.

¹⁵⁰ Benedetto Cairoli a Luigi Manabrea, Roma, 12 settembre 1880, in *DDI XIII*, N. Documento 458, p. 322.

¹⁵¹ Cesare Durando a Benedetto Cairoli, Cetinje, 13 settembre 1880, in *DDI XIII*, N. Documento 460, p. 323.

¹⁵² Carlo Maffei a Luigi Manabrea, Roma, 4 settembre 1880, ASD, in *Ambasciata Londra 1861-1950*, Busta N. 59, N. Documento 894/Serie Politica N. 954.

¹⁵³ Francesco Zerboni a Benedetto Cairoli, Scutari, 8 settembre 1880, in *DDI XIII*, N. Documento 449, p. 316.

¹⁵⁴ Luigi Corti a Benedetto Cairoli, Terapia, 16 settembre 1880, in *DDI XIII*, N. Documento 465, pp. 326-327.

di Dulcigno e che la sua presa sarebbe stato un *casus belli*. Ma le Potenze, il 27 settembre, minacciarono un intervento militare se non fossero stati rispettati i termini posti¹⁵⁵.

Visto ciò, Nikola I chiedeva all'Ammiraglio Seymour se le Potenze sarebbero scese veramente al suo fianco in caso di guerra con l'Impero Ottomano¹⁵⁶. Ma anticipando tutti, Kallay rassicurava il Principe che l'Austria-Ungheria avrebbe bombardato Dulcigno, ma questo avrebbe avuto luogo solo se i montenegrini avessero marciato sulla città. Non è sbagliato pensare, quindi, che a Vienna vi fosse la certezza che il Montenegro avrebbe difficilmente marciato su Dulcigno, visto il rischio di una nuova guerra.

Un cambio degli equilibri all'interno del Concerto europeo

È evidente che la questione montenegrina abbia causato notevoli imbarazzi al Concerto, che non è stato in grado di far valere immediatamente le decisioni concertate; inoltre, la sua prolungata durata di oltre due anni ha visto diversi riposizionamenti, con quello più sconcertante da parte di Londra, che ha persino assecondato Pietroburgo.

Va da sé che Costantinopoli abbia saputo approfittare dei disaccordi tra le Potenze a suo vantaggio, e l'unica Potenza che poteva vantare una sua estraneità alla questione è di sicuro la Germania, che è rimasta spettatrice senza proporre alcuna iniziativa in tutta questa vicenda. Ma Berlino doveva pur constatare che Londra e Pietroburgo si erano intese per affrontare in modo deciso la questione montenegrina con la Porta e porre fine alla vicenda. Fino a che punto, quindi, il Congresso di Berlino, nel suo quadro generale, è riuscito a mantenere queste due Potenze lontane? Non è pertanto scontata la riflessione che il Consigliere dell'Ambasciata italiana a Berlino, Antonio Tosi, fece a riguardo dell'atteggiamento di Bismarck volto a chiudere il più in fretta possibile la questione: «non ho dubbi che questo atteggiamento del Gabinetto di Berlino

¹⁵⁵ Luigi Corti a Benedetto Cairoli, Costantinopoli, 27 settembre 1880, in *DDI XIII*, N. Documento 491, p. 347.

¹⁵⁶ Benedetto Cairoli a Luigi Corti, Luigi Manabrea, Enrico Cialdini, Costantino Nigra, Mario Nicolis di Robilant e Antonio Tosi, Roma, 28 settembre 1880, in *DDI XIII*, N. Documento 493, pp. 348-349.

nasconda un forte desiderio di porre fine al più presto a una situazione grazie alla quale l'Inghilterra e la Russia stanno perseguendo in comune una politica considerata, a torto o a ragione, come destinata a servire in Oriente gli interessi e le aspirazioni della seconda di queste Potenze»¹⁵⁷.

In tutto ciò, a Roma crebbe l'interesse per avvicinarsi all'alleanza austro-tedesca del 1879, tant'è che l'Ambasciatore italiano a Parigi, Enrico Cialdini, consigliasse al Governo di sostenere pienamente l'azione inglese in Montenegro, fintanto che ciò non avesse compromesso i rapporti cruciali con Germania e Austria-Ungheria per il futuro¹⁵⁸.

Con pochi spazi di manovra rimasti, il 12 ottobre 1880 la Sublime Porta indirizzò a tutte le Potenze una nota impegnandosi a consegnare in sicurezza Dulcigno ai montenegrini entro pochi giorni¹⁵⁹. Il 15 ottobre, Nikola I dava comunicazione che il Sultano aveva ordinato la consegna della città¹⁶⁰, ma ciò a condizione che il Montenegro accettasse una convenzione di sette articoli¹⁶¹. Ma viste le passate esperienze con l'Impero Ottomano, tutte le Potenze chiesero la consegna di Dulcigno come *conditio sine qua non*.

La conclusione della questione montenegrina

L'ultimo termine utile per la consegna della città fu stabilito per il 27 ottobre. Londra consultò Vienna per definire le azioni da intraprendere nel caso in cui la Sublime Porta avesse rifiutato di consegnare Dulcigno. Haymerle suggerì di accantonare la questione di Dulcigno e di concentrarsi su Smirne, procedendo con un

¹⁵⁷ Antonio Tosi a Benedetto Cairoli, Berlino, 14 settembre 1880, in *DDI XIII*, N. Documento 532, p. 378.

¹⁵⁸ Enrico Cialdini a Benedetto Cairoli, Parigi, 10 ottobre 1880, in *DDI XIII*, N. Documento 517, p. 366.

¹⁵⁹ Carlo Maffei a Luigi Manabrea, Roma, 13 ottobre 1880, ASD, in *Ambasciata Londra 1861-1950*, Busta N. 59, N. Documento 1031/Serie Politica N. 978.

¹⁶⁰ Cesare Durando a Benedetto Cairoli, Gravosa, 15 ottobre 1880, in *DDI XIII*, N. Documento 536, pp. 382-383.

¹⁶¹ Carlo Maffei a Luigi Corti, Luigi Manabrea, Enrico Cialdini, Mario Nicolis di Robilant, Antonio Tosi e Alessandro Zannini [Segretario dell'Ambasciata italiana a Pietroburgo], Roma, 19 ottobre 1880, in *DDI XIII*, N. Documento 543, pp. 385-386.

sequestro della città per risolvere le questioni turco-elleniche, per poi tornare a occuparsi del Montenegro. Questa proposta fu rifiutata da Granville, poiché la Francia aveva condizionato il suo sostegno al Montenegro alla risoluzione della questione greca prima di quella di Dulcigno; ciò suscitò l'indignazione di Berlino e Vienna, accusando Londra di aver stretto un accordo segreto con Parigi¹⁶².

Alla fine di novembre, i turchi concessero a Nikola I di occupare gradualmente tutti i territori promessi. Granville, visti i risultati, ammise a Manabrea che «non si esita ad attribuire gran parte del merito di questa soluzione all'Italia, che con la sua costanza e fermezza nel resistere alle pressioni esercitate per separarsi dall'Inghilterra, ha contribuito in modo determinante ad evitare la rottura dell'accordo tra le Potenze, rottura che avrebbe indubbiamente portato a nuove ostilità tra turchi e montenegrini e a complicazioni pericolose per la pace in Europa»¹⁶³.

Il 27 novembre Dulcigno venne consegnata ai montenegrini, dopo un intervento militare ottomano per porre fine al breve Governo provvisorio di Albania¹⁶⁴. Raggiunto questo obiettivo, la flotta navale fu immediatamente sciolta, e Granville sottopose a Roma un protocollo da far sottoscrivere a tutte le Potenze per confermare i nuovi possedimenti montenegrini. Cairoli, avendo nel frattempo ottenuto l'approvazione di Vienna, diede una risposta positiva¹⁶⁵. Infine, si applicò il principio dell'*uti possidetis* per la Valle della Zeta¹⁶⁶. Il Montenegro accettò tale accordo che congelava le frontiere secondo la proposta inglese, con la sola perdita di Dinoši¹⁶⁷.

¹⁶² Luigi Manabrea a Benedetto Cairoli, Londra, 25 ottobre 1880, in *DDI XIII*, N. Documento 554, pp. 392-393.

¹⁶³ Luigi Manabrea a Benedetto Cairoli, Londra, 25 novembre 1880, in *DDI XIII*, N. Documento 588, p. 425.

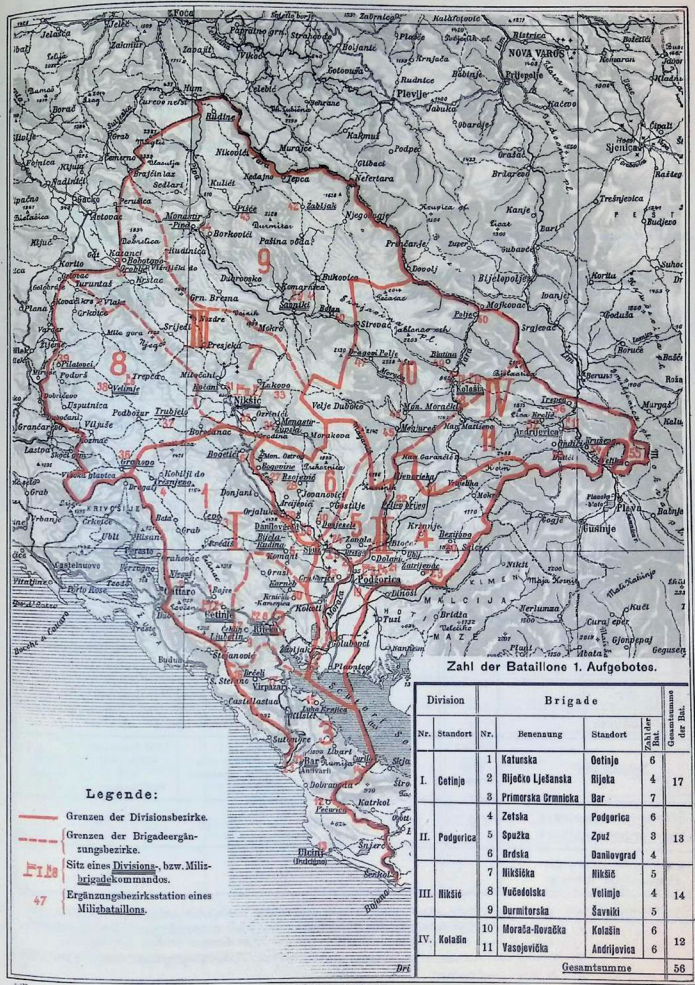
¹⁶⁴ Jelavich B., *History of the Balkans. Eighteenth and nineteenth Centuries*, Vol. 1, Cambridge University Press, Cambridge, 1983, pp. 361-366; Giuseppe Ottolenghi a Benedetto Cairoli, Bar, 26 novembre 1880, in *DDI XIII*, N. Documento 591, p. 428.

¹⁶⁵ Benedetto Cairoli a Edoardo de Launay, Luigi Corti, Luigi Manabrea, Enrico Cialdini, Costantino Nigra, Mario Nicolis di Robilant e Cesare Durando, Roma, 3 dicembre 1880, in *DDI XIII*, N. Documento 595, pp. 429-430.

¹⁶⁶ Mario Nicolis di Robilant a Benedetto Cairoli, Vienna, 4 dicembre 1880, in *DDI XIII*, N. Documento 597, pp. 430-431.

¹⁶⁷ Si veda: Cesare Durando a Benedetto Cairoli, Cetinje, 16 gennaio 1881, in *DDI XIII*, N. Documento 646, p. 469; Cesare Durando a Benedetto Cairoli, Cetinje, 19 gennaio 1881, in *DDI XIII*, N. Documento 651, p. 472.

IV. Territorialeinteilung von Montenegro.



finito di stampare
nel mese di febbraio 2024
presso la LITOGRAFIA SOLARI
Peschiera Borromeo (MI)
su materiali e tecnologia ecocompatibili

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione); librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
web: www.educatt.it/libri

ISBN: 979-12-5535-190-0 / ISBN edizione digitale: 979-12-5535-191-7
ISSN: 2532-5302 / ISSN edizione digitale: 2532-5310

I *Quaderni* sono liberamente scaricabili all'indirizzo Internet <http://www.quaderniscienzepolitiche.it>
È possibile ordinare la versione cartacea: on line all'indirizzo www.educatt.it/libri; tramite fax allo 02.80.53.215
o via e-mail all'indirizzo librario.dsu@educatt.it (una copia € 15; abbonamento a quattro numeri € 40).

Modalità di pagamento:

- bonifico bancario intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica presso Banca Infrastrutture Innovazione e Sviluppo - IBAN: IT 08 R 03069 03390 211609500166;
- bonifico bancario intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica presso Monte dei Paschi di Siena - IBAN: IT 08 D 01030 01637 0000001901668;
- bollettino postale intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica su cc. 17710203

I *Quaderni di Scienze Politiche*, la cui pubblicazione è iniziata nel 2011 sotto la denominazione di *Quaderni del Dipartimento di Scienze Politiche*, si ispirano ad una tradizione scientifica interdisciplinare orientata allo studio dei fenomeni politici nelle loro espressioni istituzionali e organizzative a livello internazionale e, in un'ottica comparatistica, anche all'interno agli Stati. Essi sono promossi dal Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, costituito nel 1983 e interprete fedele della tradizione dell'Ateneo.

Il fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Padre Agostino Gemelli, affermava nel 1942 che diritto, storia e politica costituiscono «un tripode» sul quale si fondano le Facoltà di Scienze Politiche, delle quali difendeva l'identità e la funzione. Circa vent'anni dopo, Francesco Vito, successore del fondatore nel Rettorato e già Preside della Facoltà di Scienze Politiche, scriveva: «Noi rimaniamo fedeli alla tradizione scientifica secondo la quale l'indagine del fenomeno politico non può essere esaurita senza residui da una sola disciplina scientifica. Concorrono alla comprensione della politica gli studi storici, quelli filosofici, quelli giuridici, quelli socio-economici». Per Gianfranco Miglio, Preside per trent'anni della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università Cattolica e per otto anche Docente di Storia dei Trattati e Politica Internazionale, la storia è il laboratorio privilegiato della ricerca politologica.

Pubblicati sia a stampa sia *online* sul sito internet www.quaderniscienzepolitiche.it, i *Quaderni* ospitano articoli soggetti a *Peer Review*.

ORBEM PRUDENTER INVESTIGARE ET VERACITER AGNOSCERE

In copertina: Martin Waldseemüller (1470 ca.-post 1522), *Mappa della terra*, 1507. Edito a Saint-Die, Lorena, attualmente alla Staatsbibliothek di Berlino - Foto: Ruth Schacht. Map Division. © 2019. Foto Scala, Firenze.

La mappa disegnata nel 1507 dal cartografo tedesco Martin Waldseemüller, la prima nella quale il Nuovo Continente scoperto da Cristoforo Colombo è denominato "America" e dichiarata nel 2005 dall'UNESCO "Memoria del mondo", è stata scelta come immagine caratterizzante dell'identità del Dipartimento, le cui aree scientifiche hanno tutte una forte dimensione internazionalistica.



euro 15,00